

Luciano CELATA

Ringraziamo Paola SALMONI per il suo intervento che mi pare abbia colto gli aspetti salienti del dibattito che abbiamo sviluppato e che intendiamo sviluppare. Vorrei continuare in questo nostro lavoro dando la parola a Giglia TEDESCO.

- - - - -

Giglia TEDESCO

Se dovessi trovare un riferimento al mio modo di sentire relativamente alle questioni che stiamo discutendo, lo cercherei nel titolo, in parte anche nel testo, del libro bellissimo e rivelatore di Virginia Woolf "Una stanza tutta per sè". Non propongo di farne uno slogan e meno che mai una risoluzione conclusiva di questo nostro Convegno, senza dubbio le questioni sono più complesse, benchè non veda cosa ci sia di scandaloso che noi donne reclamiamo dentro la casa una stanza tutta per noi. In realtà saremo le regine della casa, ma poi lo spazio per noi non c'è; gli spazi sono in funzione delle cose che dobbiamo fare, non di noi e del nostro essere.

Ma, ripeto, mi interessa questa grande idea di Virginia Woolf non tanto e non solo per la rivendicazione in sè, pure legittima, ma per quello che porta con sè di simbolico, di considerazione generale: è sintomatico che Virginia Woolf propone alle donne una lotta per una stanza tutta per sè nel momento in cui lotta, invece, per entrare nelle biblioteche pubbliche da

cui all'epoca, in quanto donna, era esclusa. Diciamo, nel momento della massima pressione per socializzare la sua cultura e i suoi interessi, matura anche l'esigenza di un suo spazio autonomo della casa.

Dico questo perchè mi sembra che ne derivino alcune considerazioni importanti circa il rapporto tra liberazione della donna e la questione che stiamo discutendo, e cioè una considerazione nuova da parte della donna dei problemi dell'abitazione. Nel momento in cui la donna lotta per la sua liberazione, ne deriva una saldatura tra un suo modo di essere nella società e un suo modo di essere rispetto all'abitazione.

Vi è qui una valenza del fatto che con questo Convegno giustamente le Cooperative di Abitazione e il settore femminile abbiano voluto indicare che sul problema dell'abitazione la parola spetta certo non alle donne soltanto, ma in modo importante, e vorrei dire decisivo, a loro.

Le ragioni di questa decisività possono essere molte, in parte se ne è parlato. Vi è intanto una ragione di ordine storico, di legame particolare della donna con la casa, che è anche una ragione di ordine quantitativo, di accumulazione, nella battaglia sociale (non a caso il primo film italiano sulla casa fu "l'Onorevole Angelina", con una donna protagonista, anzi leader di una battaglia per l'abitazione).

Ma secondo me oggi il dato prevalente sta nel fatto che la lotta di liberazione femminile rimettendo in discussione il modo di essere tradizionale della famiglia, ha di conseguen-

za creato le condizioni per rimettere in discussione il tradizionale modo di essere dell'abitazione.

Certo si tratta di una linea di tendenza, guai a noi se pensassimo che ormai sia tutto fatto dal punto di vista dell'orientamento, della maturazione del problema, e che si tratti solo di reclamare dai poteri pubblici o di sostenere le cooperative in esigenze di progetto nuovo. La questione non è del tutto chiara, evidente e matura, ma ciò che importa è cogliere la linea di tendenza, e cioè che la lotta di liberazione presuppone di giungere ad un'ottica, a una considerazione della casa non più in funzione della famiglia secondo lo schema dato e preconstituito, ma in funzione di persone che possono essere variamente aggregate, in famiglia e no.

Qualcuno lo diceva stamane a proposito di Milano, il fatto tragico è che anche in realtà come è appunto quella della metropoli milanese, dove le cosiddette famiglie unipersonali sono numerose, c'è la rivendicazione dei nostri giovani a vivere da soli o ci sono le tensioni in caso di separazione o di divorzio, che hanno sbocchi drammatici anche per quanto riguarda la casa, le necessità abitative degli individui sono frustrate, se è vero come è vero che in numerose sentenze di separazione dal tribunale si trova costretto a dire quali stanze dell'alloggio devono essere abitate da uno dei coniugi e quali dall'altro.

Quindi abbiamo questo contrasto a volte anche tragico, tra nuove aspirazioni e realtà; sta di fatto che anche in questi risvolti negativi del problema, di insoddisfazione di

bisogni, si manifesta una realtà nuova, che cioè il nucleo familiare come utente stabile, pietrificato, del servizio casa, è un utente in crisi; e io credo che questo tipo di crisi sia da considerarsi positiva, che sia la premessa per prefigurare un nuovo modo di abitare.

Voglio dirlo pur affrontando il rischio di essere considerata iconoclasta, perchè mi sembra che non dobbiamo cercare per forza le mezze strade tra la esplosività di quello che con la nostra battaglia di donne abbiamo prodotto e una realtà che è ben lungi ancora dal farla propria.

Da questo derivano nuove esigenze di progetto, di nuovo modo di essere nel concreto della casa.

Certo in base al modello di famiglia tradizionale è molto semplice individuare anche un modello casa, diverso è se concepiamo la realtà in modo molto più articolato, molto più dinamico, basata più su gli individui che sul nucleo familiare.

Quanto meno in questa fase storica forse sarebbe difficile, e non so neppure in che misura sarebbe giusto, prefigurare nuovi tipi di modelli.

Quello che sento fortemente è l'esigenza di individuare alcuni punti di riferimento: uno, di cui qui si è ampiamente parlato, è la mobilità, l'altro è la valorizzazione della vita individuale nell'ambito dell'assetto abitativo: un altro ancora - se ne è parlato stamane, e mi sembra molto interessante - la non soluzione di continuità tra abitazione, servizi, arredamento. Credo che queste possano essere alcune grandi linee generali che ci muovono.

Ma penso che ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno è una sperimentazione nuova. E qui emerge l'importanza della saldatura tra "la parola alle donne" sull'abitazione e l'attività cooperativa; perchè è evidente che nella cooperazione possiamo trovare un rapporto corretto e dinamico fra le nuove potenzialità abitative, che derivano dal nuovo modo di essere delle donne e una loro sedimentazione attraverso una progettualità concreta.

Certo la cooperazione non è la forma esclusiva di questo nuovo rapporto fra le donne e l'abitare, ne è tuttavia un elemento fondamentale. Penso che la questione sia interessante anche da un punto di vista apparentemente più complicato, di cui anche qui si è discusso, cioè il dilemma proprietà - non proprietà della casa.

Se è vero, come qui è stato detto, che oggi gran parte della spinta alla proprietà dell'alloggio non è nè una spinta spontanea, nè una spinta da ricollegarsi solo a modelli tradizionali di acquisizione di un bene immobiliare, ma è piuttosto da ricollegarsi a una situazione ferrea di mercato, è vero che questa alternativa proprietà - non proprietà nell'ambito di una struttura quale è quella cooperativa, diventa non essenziale; certo sussiste, ma il dibattito che in altri tempi del movimento cooperativo fu lacerante: opzione prioritaria per la proprietà indivisa ovvero per la proprietà divisa, è superato nel momento in cui problema centrale diventa in che modo la casa in cooperativa propone nuovi modelli abitativi, il che non deriva meccanicamente dall'una o dall'altra forma di proprietà, anche se c'è tuttavia un nesso e un collegamento.

Vi sono infine aspetti strettamente di diritto che forse dobbiamo considerare, ne abbiamo discusso in sede di commissione famiglia del Ministero del Lavoro: nel momento in cui portiamo avanti con tanta forza, come il movimento cooperativo sta facendo il ruolo della donna nella cooperazione, alcuni problemi ci si ripropongono, anche per quanto riguarda la comunione del bene casa in cooperativa. Sapete che il socio prenotatario, il socio che è in attesa della casa, è il socio singolo, cioè si ripropone la figura del capofamiglia: la comunione legale dei beni scatta solo al momento in cui vi è il frazionamento della proprietà: il che non corrisponde alla realtà di comune risparmio della coppia ai fini della acquisizione della casa in cooperativa, ma non corrisponde neppure ad un nuovo modo di vivere questo problema da parte delle donne. In quella commissione abbiamo fatto una specifica proposta per anticipare il regime di comunione dei beni al momento dell'ingresso in cooperativa, per maturare i diritti nei confronti della cooperativa. Credo che tale proposta debba essere oggetto di considerazione e di studio, e mi auguro anche di attuazione concreta, nell'ambito della cooperazione.